

III Domenica di Quaresima – Anno B
Duomo di Modena – 3 marzo 2024
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Es20,1-17; Sal 18/19; 1Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

Non è semplicemente un moto di rabbia quello che induce Gesù a prendere la frusta e scacciare i venditori dall'atrio del Tempio; è piuttosto è un gesto profetico. I profeti dell'Antico Testamento, e tutti i profeti, compiono ogni tanto gesti provocatori ispirati da Dio per scuotere i cuori, per indurre a delle riflessioni. Certo questo gesto è molto forte: a quale riflessione vuole indurre Gesù scacciando i venditori dal Tempio? Lo dice lui stesso: "Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". Vuole riportare la casa del Padre suo – il tempio – ad essere luogo di incontro con Dio e non luogo di scambio di merci umane; luogo di incontro con Dio, perché il Tempio era nato per questo: quando dieci secoli prima il re Salomone (successore di Davide) costruì il primo grande e maestoso Tempio – una delle meraviglie del mondo antico – aveva questo significato per gli ebrei: il luogo della presenza più intensa, quasi palpabile, di Dio. Un Tempio di pietra poi distrutto quattro secoli dopo (nel VI secolo a.C.) e ricostruito successivamente; e infine, poco prima della nascita di Gesù, Erode il Grande avviò un restauro importante; quando Gesù cominciò a predicare questo restauro si era appena compiuto: in 46 anni, come gli fanno notare i suoi interlocutori. 46 anni di restauri, di consolidamento, e Gesù dice: "Distruggetelo e io in tre giorni lo ricostruirò", un'altra bella provocazione.

I tre giorni sono il tempo di Dio, mentre i 46 anni sono il tempo dell'uomo. L'uomo cominciando a mettere pietra su pietra, dal basso all'alto, impiega tanti anni per costruire un edificio attraverso il quale finisce per contrattare con Dio; costruisce un edificio alla maestà di Dio per poter conquistare il cuore di Dio. Invece i tempi del Signore sono tre giorni, dove il movimento è piuttosto dall'alto al basso, perché questi sono i tre giorni della Pasqua: il Signore si cala nella nostra morte – la croce, il venerdì – scende fino all'abisso del sepolcro – il sabato – per poi risorgere l'alba della domenica; è la differenza tra il tempo dell'uomo e il tempo di Dio, tra il movimento dell'uomo che si illude di conquistare Dio dal basso, edificando sui propri meriti un edificio religioso, mentre il Signore rovescia questo schema: è lui che si abbassa sull'uomo, è lui che visita le profondità della nostra esistenza. Infatti Giovanni commenta che non capirono questa provocazione di Gesù, perché non parlava del tempio di pietra, ma del tempio del suo corpo. E' ormai questo il luogo della presenza più intensa di Dio sulla terra: non più la pietra, ma il corpo, non più questa maestosa costruzione che ha impiegato anni e anni per essere completata in tutto il suo splendore (e poi è di nuovo crollata, perché nel 70 d.C. il tempio crollerà definitivamente), ma la fragilità della carne assunta dal Figlio di Dio, che ha un aspetto tutt'altro che maestoso: ha un aspetto addirittura fragile; eppure il Signore sceglie questa strada per rendersi presente a noi: non la pietra, ma la carne.

Non sono i nostri meriti che ci possono conquistare il cuore di Dio – questa è la mentalità commerciale (io devo conquistarmi le grazie a forza di meriti). Il Signore rovescia questo schema, che è lo schema della pietra: è la sua visita che vuole conquistare il nostro cuore. La vita cristiana non è un procedere di merito in merito ma è un accogliere un dono

cercando di corrispondere con gratitudine. Non è dunque uno sforzo di volontà quello che rappresenta l'ossatura della nostra fede, è piuttosto un moto di gratitudine. Osservando i comandamenti - che abbiamo sentito ripetere nella prima lettura - noi non ci conquistiamo, Dio ma semplicemente ringraziamo il Signore con la nostra esistenza, per averci donato la sua grazia. Questa è la vita cristiana che Gesù ci ha voluto richiamare con il gesto forte della purificazione del Tempio. Chiediamogli dunque che ogni tanto - magari in modo meno forte, senza la frusta - ci aiuti a pulire il nostro cuore dalle tentazioni commerciali, dal rischio di volerlo conquistare, lasciando piuttosto spazio a lui, che ci visita nella profondità della nostra carne.